

Allo stato attuale, non è possibile sapere, ovviamente, quale sarà il documento finale del Sinodo sulla missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo, e quali potrebbero essere le decisioni dottrinali o gli orientamenti pastorali sul tema molto importante del sacramento del matrimonio. Il dibattito in aula e nei gruppi di lavoro è molto ampio, franco, appassionato. La stampa presenta spesso questo dibattito come un derby, che si gioca tra i conservatori e gli innovatori, ossia tra i cosiddetti difensori della indissolubilità del sacramento del matrimonio e i cosiddetti innovatori, che sono disposti ad aperture pastorali nei confronti delle persone in situazioni di irregolarità canonica e di sofferenza spirituale e umana. Questa è, senz'altro, una semplificazione della ricchezza e anche della complessità delle tematiche legate alla famiglia, anche se l'immagine del derby rende molto bene il senso della vivacità del dialogo e della discussione dei Padri sinodali. Nella mia breve riflessione, tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione su una funzione particolare che il papa ha attribuito alla famiglia nella catechesi di mercoledì 7 ottobre: animare lo spirito familiare nella vita della Chiesa. Il papa ha usato l'espressione di "spirito familiare", così come si usa l'espressione di "spirito conciliare", "spirito di Assisi", "spirito sportivo", e così via. L'espressione utilizzata suggerisce lo stile particolare che deve animare i rapporti all'interno della Chiesa. Questa è vista come talvolta una istituzione rigida, un compendio di regole da osservare, un insieme di precetti morali e culturali, più che una famiglia dove si vive nel rispetto reciproco e nella condivisione degli ideali.

Il papa scrive che "la famiglia che cammina nella via del Signore è fondamentale nella testimonianza dell'amore di Dio e merita perciò tutta la dedizione di cui la Chiesa è capace", e poi precisa che "uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. Infatti, lo stile dei rapporti – civili, economici, giuridici, professionali, di cittadinanza – appare molto razionale, formale, organizzato, ma anche molto "disidratato", arido, anonimo. Diventa a volte insopportabile. Pur volendo essere inclusivo nelle sue forme, nella realtà abbandona alla solitudine e allo scarto un numero sempre maggiore di persone".

In questo mondo di rapporti formali, razionali, talvolta ipocriti, "la famiglia apre per l'intera società una prospettiva ben più umana: apre gli occhi dei figli sulla vita, rappresentando una visione del rapporto umano edificato sulla libera alleanza d'amore. La famiglia introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui. E tutti siamo consapevoli della insostituibilità dell'attenzione familiare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita. Nella società, chi pratica questi atteggiamenti, li ha assimilati dallo spirito familiare, non certo dalla competizione e dal desiderio di autorealizzazione".

Il papa conclude affermando che "la Chiesa individua oggi, in questo punto esatto, il senso storico della sua missione a riguardo della famiglia e dell'autentico spirito familiare: incominciando da un'attenta revisione di vita, che riguarda sé stessa. Si potrebbe dire che lo "spirito familiare" è una carta costituzionale per la Chiesa: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere. E' scritto a chiare lettere: «Voi che un tempo eravate lontani – dice san Paolo – [...] non siete più stranieri né

ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). La Chiesa è e deve essere la famiglia di Dio”.